

Canton Mombello, controlli a metà Ats non ispeziona il Braccio Nord

L'agenzia motiva la scelta con la «futura ristrutturazione», ma è la zona con più problemi

di **Manuel Colosio**

Una ispezione a metà da parte di Ats Brescia nel Carcere di Canton Mombello. Come ogni sei mesi l'agenzia provinciale per la tutela della salute ha visitato il carcere cittadino, notoriamente sovraffollato ed in condizioni fatiscenti, saltando però il braccio nord della casa circondariale.

«In previsione della preventivata completa ristrutturazione dell'ala Nord, non si è data evidenza, nel controllo, alle specifiche dei locali di pernottamento, nei quali si svolge la vita dei detenuti» si legge nella chiusura della relazione firmata dalla direttrice del settore igiene, sanità pubblica, salute e Ambiente di Ats, Roberta Ferranti, motivando così la scelta di non perlustrare una delle zone più sensibili dell'istituto di pena.

Al piano terra del lato nord infatti si trovano le celle di isolamento, tra le peggiori e più temute dagli stessi detenuti, dove dormono i soggetti ritenuti più «problematici». Una esclusione tutt'altro che secondaria, così come non passano inosservate alcune lacune non presenti nel re-

port, ma denunciate da tempo dagli ex detenuti piuttosto che durante le visite di politici e amministratori: dalle cimici e gli afidi nei letti, passando dall'insalubre contiguità tra zone dove si cucina e le turche dove si espletano i bisogni, così come tra queste ultime e le docce. Aspetti che Ats non è riuscita a verificare nell'ala Nord, mentre in quella Sud, precisando tra l'altro come sia l'unica «ad essere alimentata ad acqua calda», le celle ispezionate si presentano «in sufficienti condizioni igieniche». Ne sono state visitate tre a campione: al terzo piano la numero 77, mentre al quarto le 98 e 99. La relazione ricorda come «per ogni piano è stata ricavata un'area dedicata al lavaggio indumenti con lavatrice e asciugatrice funzionanti» e si aggiunge come «i detenuti provvedono direttamente alla pulizia delle loro camere e dei relativi servizi igienici». Come unica situazione di possibile rischio viene segnalata «la presenza di fornellini alimentati anche a gas utilizzati dai detenuti per cucinare alimenti provenienti dall'esterno» e nulla più. Per raggiungerle però il documento rileva «che pareti/pavimentazione

di tutto il vano scale che accede alle sezioni necessitano di interventi manutentivi straordinari, oltre che di pulizia». Insomma, non sono messi bene. Nel resto della struttura si passa da alcuni locali giudicati «sufficienti» come ad

esempio la palestra, gli uffici matricola, colloqui e sorveglianza, la biblioteca e le cucine, si aggiungono altri che risultano essere mantenuti «in buone condizioni», come il teatro o la sala udienze da remoto, mentre le aree ambula-

toriali e del personale sanitario vengono giudicate dall'agenzia «in condizioni igienico-sanitarie adeguate e ben mantenute» anche se si segnala come «permangono non coperte le specialità di chirurgia generale, oculistica

e dermatologia». La relazione specifica inoltre che «non è stato possibile accedere al cortile per motivi di sicurezza; visionato dall'alto si rileva la presenza di un impianto di nebulizzazione per contrastare la calura estiva» mentre rispetto alla necessità di dispensare i farmaci «viene segnalato una difficoltà da parte del personale nel portare i farmaci ai piani più alti con i vassoi, che risultano scomodi per il peso non indifferente, e vengono riferiti episodi di detenuti che colpiscono con violenza questi vassoi in presenza del personale».

Per quanto riguarda l'ufficio degli infermieri «si segnala un persistente disagio acustico nell'ufficio, causato dalle attività della palestra, situata in corrispondenza al piano superiore. In particolare, il forte rumore d'impatto dovuto all'appoggio violento dei pesi a terra si protrae per l'intera giornata, compromettendo il normale svolgimento del lavoro». Ats quindi «chiede un intervento di verifica per valutare possibili soluzioni». Nessuna segnalazione invece rispetto ad un problema annoso nella palestra: il bagno chiuso da tempo con una grata che impedisce di accedervi, come più volte segnalato in passato dai detenuti. Che sia stato risolto? In conclusione, una relazione che cerca di districarsi tra le cronache critiche di uno dei carceri più sovraffollati d'Italia, saltando però una parte del percorso. Quello che, a detta di molti, sarebbe quello più compromettente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro nero, a cottimo o sottopagato: il lato oscuro di turismo e ristorazione bresciani

Dagli straordinari mai retribuiti fino a settimane da 60 ore per contratti che, almeno sulla carta, sarebbero part-time

LA FOTOGRAFIA

NICCOLÒ RIZZARDI

Turni di lavoro ben oltre l'orario stabilito da contratto; straordinari pagati in nero o in qualche caso non pagati affatto; contratti capestro studiati appositamente per evitare che il lavoratore si licenzi. E poi ancora: lavapiatti pagati 3,5 euro all'ora per turni di lavoro da 11 ore, contratti collettivi

Secondo i sindacati è una situazione «molto diffusa, spesso legata a sacche di illegalità»

nazionali di settore che vengono rispettati solo sulla carta.

Sono solamente alcuni esempi di situazioni ricorrenti nel settore del turismo e della ristorazione bresciani, dati che difficilmente trovano spazio nelle brochure promozionali, e che descrivono invece un sottobosco di sfruttamento e di illegalità.

«In questi settori la situazione è drammatica. Questo vale

sia nella nostra realtà territoriale sia nel resto d'Italia» spiega Roberto Politano, segretario generale di UILTuCS Brescia.

La fotografia. «Ci sono lavoratori - prosegue Politano - inquadri part-time o a tempo pieno che, quando va bene, lavorano invece fino a 50 o 60 ore a settimana. Oppure vengono utilizzati dei contratti che è lecito definire pirata, che, per evitare di perdere manodopera nel corso della stagione, prevedono penali a carico del lavoratore in caso quest'ultimo decida di licenziarsi».

Una fattispecie a parte riguarda le lavoratrici addette alla sistemazione delle camere negli alberghi: «Capita che queste addette non lavorino più a ore o a giornata, bensì a cottimo, in base al numero di camere che sono in grado di sistemare» conclude Politano.

Naturalmente questo fenomeno non coinvolge l'intera categoria: delle imprese operanti nell'accoglienza turistica e nella ristorazione della nostra provincia. A fronte di situazioni di illegalità, esistono imprese del settore in cui certe storture non trovano spazio. Esistono, certo, ma non sono la maggioranza. Infatti, i risultati di un'attività di vigilanza

straordinaria nel settore del turismo e dei pubblici esercizi condotta dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro e pubblicati nel 2023 attestano che, in Lombardia, il 75% delle imprese controllate presentava una qualche forma di irregolarità in materia di salute e sicurezza e di violazioni riconducibili ai rapporti di lavoro.

Emergenza diffusa. La situazione che emerge racconta quindi di un malcostume piuttosto diffuso, descrivendo una realtà complessa e lontana dalla narrazione ottimistica spes-

Le cose non vanno meglio a livello nazionale con paghe troppo spesso sotto la soglia di povertà

so associata al fenomeno turistico, quasi sempre tirato in ballo per i numeri in costante crescita (anche sul fronte bresciano) a livello di arrivi e presenze. Una realtà che, a causa della diffusione di lavoro nero o grigio, produce anche mancati introiti per lo Stato in termini di tassazione.

Difficile anche la situazione dei lavoratori coinvolti, che spesso sono costretti ad accet-

IN BREVE

L'ANALISI

Un'indagine condotta lo scorso anno tra 425 studenti degli istituti turistici gardesani da parte dell'Osservatorio del Turismo sul Garda dell'Università Cattolica, ha certificato che il 73% di loro ritiene che il comparto offra buone possibilità di lavoro. Però, solo il 39% sceglierebbe di impegnarsi effettivamente nel settore, a fronte di un 24% che ha dato risposta negativa e del 37% che dichiara di non esprimersi. La principale preoccupazione? Per il 70,4% del totale sono i salari e i compensi iniziali troppo bassi, sintomo di una consapevolezza dello stato delle cose abbastanza diffusa anche tra le giovani leve del settore.

IL REPORT

Secondo lo studio nazionale «Focus sul lavoro povero» curato da Filcams Cgil, prendendo in considerazione l'area del Nord-Ovest, il 66,1% dei lavoratori impiegati nel settore turistico (con un impiego minimo di una settimana) percepiscono una retribuzione al di sotto della soglia di povertà. Va un po' meglio ai lavoratori impiegati per almeno 12 settimane, con una percentuale del 59,5%.

tare condizioni professionali davvero al limite a causa del bisogno di garantirsi un sostentamento, seppur minimo. Ed è proprio nei confronti di quest'ultimo aspetto, ovvero la retribuzione, che si concentra un recente rapporto curato da Filcams Cgil. In un documento dal titolo «Focus sul lavoro povero», viene proposta un'analisi dell'incidenza delle retribuzioni al di sotto della soglia di povertà, ovvero quelle pari o inferiori al 60% della retribuzione annua nazionale media.

Dai dati pubblicati, emerge che tra i lavoratori nel settore

turistico impiegati per almeno una settimana, nel Nord-Ovest d'Italia il 66,1% di loro percepisce una retribuzione al di sotto della soglia di povertà.

Solo leggermente meglio va ai lavoratori impiegati per almeno 12 settimane, che nell'Italia nord-occidentale percepiscono una retribuzione al di sotto della soglia di povertà nel 59,5% dei casi. Numeri troppo grandi per parlare di casi isolati e, soprattutto, per non auspicare una inversione di tendenza decisa quanto tempestiva. Per ridare dignità ai lavoratori del settore.

L'80% dei nuovi contratti nel segno della precarietà

AVVIAMENTI AL LAVORO

■ Precarietà. È la condizione in cui vivono migliaia di lavoratori e lavoratrici, giovani e meno giovani avviati al lavoro con tipologie contrattuali «flessibili», che significa banalmente non standard, ovvero con un tempo di lavoro determinato o «in somministrazione» da parte di agenzie di collocamento presso imprese che necessitano di collaboratori o, ancora, lavoro intermittente e le «collaborazioni». E poi c'è l'utilizzo

del lavoro a tempo parziale, una modalità in espansione che, secondo analisi condotte dall'Istat, nella maggior parte dei casi è involontaria, ovvero non è una scelta del lavoratore o (soprattutto) della lavoratrice.

Nell'analisi dei dati dell'Osservatorio Mercato del lavoro della Provincia di Brescia, relativi al 1° trimestre 2026, confrontati i dati del con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, emerge un dato positivo: la sostanziale tenuta del mercato del lavoro bresciano

nei primi tre mesi di quest'anno, con indicatori nel complesso favorevoli, e, tra questi, in primo luogo, l'aumento, rispetto ai primi tre mesi del 2025, delle pratiche di avviamento al lavoro. Nel 1° trimestre gli avviamenti sono stati 58.174, in aumento del 5,6% rispetto alle 55.085 registrati nel 2025.

Nel confronto tra le due annualità, aumenta, tuttavia, anche il numero di cessazioni, 41.424, rispetto alle 39.644 del trimestre 2025 (4,49%), ma il saldo tra avviamenti e cessazioni è pari a 16.170 pratiche e supera le 15.441 dello stesso trimestre dell'anno scorso. Chiamiamolo subito: non significa che ci sono oltre 16mila posti di lavoro in più nel Bresciano: ci sono stati oltre 16mila avvia-

menti ed il lavoratore può avere più pratiche di avviamento e cessazione nell'arco di un periodo dell'anno. L'accesso al mercato del lavoro continua nel segno della precarizzazione poiché, nel complesso, solo un avviamento al lavoro su cinque, nel primo trimestre 2026, si definisce con contratti di lavoro «permanententi», ossia a tempo indeterminato (10.012) o in apprendistato (1.902). Valori, in realtà non troppo diversi rispetto allo scorso anno, che contava, complessivamente, 11.867 avviamenti al lavoro «permanententi», il 21,5% del totale, a fronte del 20,5% registrato nel primo trimestre 2026. A Brescia si continua ad entrare nel mondo del lavoro dalla porta della precarietà.

Tempo indeterminato, più che una aspirazione è una vera chimera

Questo tipo di inquadramento ha riguardato solo l'11% dei 5.270 ingressi previsti tra luglio e settembre

IL FOCUS

Manca un lavoratore su due, eppure tra quelli già impiegati affiorano contratti irregolari, pagamenti in contanti e lavoro nero.

Le due facce del turismo bresciano convivono nella stessa stagione: alberghi e ristoranti cercano personale, mentre una parte degli addetti resta esposta a precarietà e bassi redditi.

Stabilire quanti siano sotto la soglia di povertà salariale, però, non è possibile: l'Istat misura la povertà considerando le condizioni familiari e non pubblica una conta provinciale riferita ai singoli occupati. Secondo il focus 2026 della Filcams Cgil, nel turismo quasi sette addetti su dieci percepiscono una retribuzione annua pari o inferiore a 13.950 euro lordi, soglia fissata al 60% della mediana. La percentuale non può essere trasferita automaticamente a Brescia, dove la stagionalità riduce per molti la continuità del reddito.

Prospettive. A confermarne il peso sono le previsioni del sistema Excelsior: tra luglio e settembre 2026 alberghi, ristorazione e servizi turistici bresciani prevedevano 5.270 ingressi. Soltanto l'11% delle assunzioni era a tempo indeterminato, contro il 65% a termine; un altro 21% rientrava negli «altri contratti dipendenti», quota nettamente più alta rispetto agli altri settori, mentre l'apprendistato si fermava al 4%. Il tempo determinato non equivale a sfruttamento, ma la pre-

valenza dei rapporti brevi aiuta a spiegare perché il reddito annuo possa restare basso anche quando la paga rispetta i minimi contrattuali.

Uno spaccato diverso arriva dai controlli della Guardia di Finanza. Nei 63 interventi condotti tra giugno e luglio nelle località turistiche sono emerse 94 posizioni irregolari: 66 persone lavoravano in nero e 28

Anche i controlli estivi della Guardia di Finanza hanno rivelato numerose irregolarità

presentavano altre irregolarità. Per 16 attività è stata chiesta la sospensione e in alcuni casi lo stipendio veniva pagato in contanti.

Numeri rilevanti, che non consentono però di concludere che l'intero settore funzioni così: le verifiche sono mirate sulle situazioni considerate a rischio e non rappresentano tutte le imprese bresciane. Il tema non può quindi trasformarsi in una crociata contro albergatori, ristoratori e gestori di b&b. Molte aziende rispettano i contratti, sostengono costi crescenti e denunciano una carenza di candidati ormai strutturale. Federalberghi Brescia richiama, fra le cause, denatalità, competenze insufficienti e concorrenza di territori con stipendi più alti.

Scenari. Le due fotografie devono stare insieme: da un lato imprese che non trovano personale, dall'altro lavoratori esposti a falsi part-time, ore fuori busta o impiego in nero. Senza estendere all'intero comparto le irregolarità emerse, i numeri mostrano quanto sia urgente garantire occupazione regolare, retribuzioni adeguate e, non ultima, maggiore stabilità a chi sostiene l'ospitalità bresciana.

BARBARA FENOTTI